

# Cohousing, ecco come si vive insieme

Dopo Porto 15, nata 5 anni fa, stanno sorgendo altre esperienze di convivenza sociale con l'aiuto del Comune

Dopo l'esperienza di Porto 15, residenza collaborativa nata cinque anni fa, tra i primi cohousing in Italia ad iniziata interamente pubblica, l'amministrazione comunale ha deciso di investire ulteriormente su queste forme di abitare alternativo. Sono diversi i progetti in corso, alcuni già di prossima assegnazione. «Il Comune di Bologna è stato il primo nel Paese a dare una definizione normativa del cohousing nello scorso mandato, quando è nato Porto 15 — spiega la vicesindaca Emily Clancy —. Sta andando bene, lo stiamo monitorando, a breve presenteremo i risultati di uno studio su questi primi cinque anni e stiamo pensando di puntare su una multipli-

cazione di progetti di questo tipo». Nell'edificio di via del Porto ci sono 18 appartamenti, 5 spazi comuni per incontri, feste, attività, laboratori, circa 50 residenti. «Ci arrivano sempre più richieste da interessati a forme di abitare collaborativo, come esperienza di mutualismo, in cui magari le giovani coppie possono affidarsi a un modello di gestione condivisa della crescita dei figli e in cui gli anziani trovano una risposta alle loro esigenze di socialità e di contrasto della solitudine, rafforzandosi vicendevolmente», spiega Clancy.

Grazie a un finanziamento comunale di 5,5 milioni di euro, un condominio solidale sta per nascere in via Fiora-

vanti 24, circa 11 alloggi per 30 persone che verranno assegnati all'inizio del 2025. «Li vogliamo realizzare un cohousing intorno al concetto di comunità bioenergetica — sottolinea la vicesindaca — per combattere la povertà energetica là dove batte di più, spesso nella cosiddetta fascia grigia, chi non è abbastanza fragile da entrare in casa popolare ma che non può neanche sostenere i prezzi di mercato».

**La vicesindaca Clancy**  
«Siamo stati i primi a dare una definizione normativa al cohousing e sta andando bene»

Ogni nuova esperienza di cohousing nell'idea dell'amministrazione avrà un tratto distintivo. Così all'ex Clinica Beretta di via XXI Aprile sarà realizzato un condominio solidale di 16 alloggi che favorisca l'accesso alla casa a chi potrebbe subire discriminazioni «per background migratorio, persone Lgbtaq+, donne che escono da situazioni di violenza di genere — spiega Clancy —. Abbiamo commissionato uno studio per formare una comunità di abitanti bilanciata, ragionando su un mix sociale senza creare un ghetto».

L'edificio di Asp abbandonato, occupato poi sgomberato l'anno scorso, in via Capo di Lucca 22, invece sarà dedicato alle giovani famiglie con una

parte dei lavori di ristrutturazione in autorecupero; il Comune sta rogitando per l'acquisto ed è in corso uno studio preliminare di progettazione per 7-8 alloggi. «Altro progetto molto interessante riguarda uno stabile di via Barontini, qui siamo quasi alla finalizzazione — prosegue Clancy — vi abitavano già 20 famiglie, altri 20 appartamenti sono stati ristrutturati e convenzionati con Ergo per assegnarli a studenti meritevoli a basso reddito. Nello stesso immobile, 10 alloggi sono stati ristrutturati dal Comune e abbiamo lanciato un bando per famiglie e persone con redditi intermedi, ora sta uscendo la graduatoria provvisoria». A Villa Celestina, be-

ne confiscato alla criminalità e assegnato al Comune, «i lavori sul rudere saranno molto importanti e vogliamo lanciare un concorso di progettazione per ospitare una comunità di abitanti e ragionare sulla sua finalità di bene simbolo del contrasto alle mafie». S'immaginano qui circa 10 alloggi, ma ancora vanno recuperate le risorse. Un bando appena lanciato riguarda il recupero di un altro rudere in viale Lenin. «Nel novero delle esperienze che già esistono non dimentichiamo i privati — prosegue Marco Guerzoni, direttore Settore Politiche abitative —. A Bologna c'è una storia di mutualismo nell'abitare molto forte, che parte dal mondo cooperativo e fa sì che ci sia un certo fermento verso la coabitazione».

Da una partnership pubblico-privato è nato il cohousing di Villa Salus, per l'ospitalità di persone in condizione di fragilità con l'obiettivo di coniugare ospitalità e inserimento lavorativo. Iniziativa completamente privata invece è quella del Giardino dei Folli, edificio colonico recuperato sugli Stradelli Guelfi da un gruppo di persone che ha dato vita a un villaggio sostenibile e solidale per 15 famiglie. In prospettiva, un'altra esperienza di abitare condiviso è prevista al Lazzaretto: «A dicembre abbiamo lanciato il più grande concorso di progettazione sull'edilizia sociale degli ultimi 30 anni per realizzare circa 240 alloggi, finanziato dal Comune (25 milioni di investimento solo per la prima parte) — conclude Guerzoni — anche lì ci sarà la possibilità di realizzare una parte di cohousing».

**Micaela Romagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda



● La vicesindaca Emily Clancy (foto sopra), con delega alla casa, crede molto nel cohousing

● La prima esperienza nata nel 2015 è Porto 15 (a destra foto dalla pagina Facebook) che il Comune sta monitorando e di cui presenterà i risultati

